

## **Associazione Italiana Docenti Universitari**

(Roma - UniTre, 27 maggio 2016)

### **0. Premessa**

Inserisco questo mio saluto all'interno del quadro antropologico contemporaneo e agli evidenti risvolti etici che esso comporta; di fronte ai quali mi sembra troppo poco limitarsi a constatare come l'Occidente stia dolorosamente vivendo ed assistendo quasi impotente alla decadenza e all'obsolescenza di tanti valori tradizionali. Nella nostra società - complessa e flessibile - sono entrati in crisi gli stessi punti di riferimento reputati essenziali per la nostra condizione di uomini. È entrata in crisi, per molti, la stessa nozione di valore e, con essa, i concetti di scelta, di responsabilità, di libero arbitrio, di scopo, di fine, di senso delle cose e delle azioni.

### **1. ... meglio capire che commuoversi!**

Se questa è la situazione, a noi conviene ricordare quanto sosteneva Spinoza. Per il grande filosofo, nell'avventura della vita, non si tratta tanto di commuoversi quanto di *capire*. Un capire che costituisca un buon punto di partenza, senza che questo però mi autorizzi a infliggervi un elenco di «nuove tavole». Con voi vorrei solo sforzarmi di pensare alcune direzioni e alcuni presupposti in base ai quali ricercare e trasmettere valori condivisi. Direzioni e presupposti che devono scaturire dalla specificità dell'uomo contemporaneo, che è quella di negarsi ad ogni de-finizione e di tendere sempre verso dimensioni nuove ed inesplorate.

Come ha capito prima di tutto Pascal (e in seguito più laicamente Schopenhauer), possiamo dire che la specificità dell'uomo, è costituita essenzialmente da una triplice condizione: quella della *manca* - *contraddizione* - *volontà di sapere*. Quando l'uomo prende atto ed accetta positivamente questa triplice condizione di essere "mancante", "contraddittorio" e "desideroso di conoscere", si apre la strada per una sua straordinaria crescita spirituale.

a) La *manca*: in parte è quello che dell'uomo hanno detto sia Gehlen che Plessner; è la coscienza per l'uomo, da una parte, di non poter essere compreso in una de-finizione e, dall'altra, di avvertire la necessità di doversi sempre trascendere verso dimensioni "altre". La specificità dell'uomo sta nel suo continuo "costituirsi"/costruirsi. La condizione *mancante* dell'uomo può sollecitarlo cercare in prima persona e sotto la propria responsabilità sempre nuovi sensi, sempre nuovi valori, forse anche

sensi e valori non scritti in nessun codice prefissato. E questo fa, dell'essere – mancante dell'uomo, non un limite ma una positiva risorsa.

b) La condizione di *contraddizione* è forse la condizione più peculiare dell'uomo occidentale. Ma chi l'ha detto che la contraddizione sia comunque e necessariamente un difetto, e la coerenza un merito? Se un peccatore smette di peccare è solo un incoerente, o non è piuttosto un uomo che si sta trasformando in meglio? Strettamente legata a questa condizione dell'uomo vi è l'*ambiguità*. Anche qui, ci troviamo di fronte a un concetto non esclusivamente negativo, anzi apertamente positivo, almeno nella maniera in cui lo ha elaborato Simone de Beauvoir. Ma che era noto già nel Seicento. Naturalmente su questa figura bisogna intendersi bene. Maurice Merleau-Ponty – per il quale il filosofo “si riconosce dal fatto che ha inseparabilmente il gusto dell'evidenza e il senso dell'ambiguità” – distingueva un'ambiguità “buona”, da un'ambiguità “cattiva”. Mentre quest'ultima coincide con la banale doppiezza e tutti sanno come vada giudicata; l'ambiguità “buona” è tutt'altra cosa! Essa esprime in qualche modo il singolare destino dell'uomo di voler vedere e vivere sempre il diritto e anche il rovescio delle cose.

Emblematica è, a questo proposito, la dolorosa confessione di Tonio Kröger all'amica Lisaveta, nell'omonimo romanzo di Th. Mann: sono figlio di un padre commerciante, «riflessivo, scrupoloso, puritanescamente diritto» e di una madre violinista «bella, sensuale, spontanea». Mi sento, insomma, figlio della razionalità borghese e della sensibilità creativa. La speranza – o l'utopia – di Tonio Kröger è di poter conciliare e di poter vivere insieme i due mondi.

c) Ma l'uomo contemporaneo non è soltanto *manca* e *contraddizione/ambiguità*.

Vi è un'altra caratteristica dell'uomo contemporaneo, che possiamo riassumere nella “volontà di sapere”: il “*sapere aude*” col quale Kant ha riassunto il messaggio forse più alto della stagione illuministica. L'essere umano vuole sapere, anche se non sempre è disposto a pagare il prezzo necessario per porsi domande sensate ed avviare, a partire da esse, processi autentici di ricerca. Sono troppe le spinte a percorrere scorciatoie securizzanti e deresponsabilizzanti, impunemente enfatizzate da *media* e *testimonial*, che di eccezionale hanno solo la loro beata incoscienza.

## **2. Valori come anticorpi**

Per essere e per vivere invece da uomini che rispondono alla vocazione di esseri che pensano sempre e comunque in maniera responsabile dobbiamo coltivare ed educare a coltivare tutta una serie di valori, che mi piace considerare come veri e propri anticorpi. Su questi valori bisogna investire per aiutare l'uomo postmoderno – e quindi ognuno di noi - ad uscire dal fatalismo nel

quale sembriamo troppo spesso rifugiarsi. Il recupero di questi valori passa attraverso il rifiuto del modello di “uomo a una dimensione” e il recupero di una concezione integrale dell’uomo, alla quale siamo stati richiamati esplicitamente da Papa Giovanni Paolo II, da papa Benedetto XVI e ultimamente, a Firenze, dallo stesso Papa Francesco.

Lasciando ad altri ambiti l’approfondimento delle tematiche relative al recupero di un’antropologia integrale, mi limito ad elencare<sup>1</sup> una serie di valori per lo più minoritari, svalutati, censurati e dimenticati intorno ai quali, però, l’uomo contemporaneo deve imparare a ritrovarsi e sui quali deve essere disposto ad investire le sue energie.

1. La preservazione della memoria del passato: del passato dell’uomo in quanto essere - come lo definiva Dilthey - costitutivamente “storico”;
2. La salvaguardia della pro-tensione verso il futuro: del «principio speranza», per usare la grande espressione di Bloch;
3. La difesa della cultura: fatta anche di norme e di regole, di miti e di riti, di credenze e di ideologie;
4. La cura dell’orizzonte terrestre: di questa ‘casa della vita’ che ci portiamo, come certi animali, legata organicamente al nostro stesso essere;
5. La coscienza dell’invisibile: che significa, molto laicamente, la coscienza dell’esistenza di cose che *ci sono* anche se *non si vedono* – i simboli e i valori, i ricordi e le promesse, i dubbi e le certezze, l’esperienza spirituale e la fede che la riempie di contenuti;
6. Il senso del limite: il senso della finitudine dell’uomo; dei confini (peraltro sempre rivedibili) dell’umano. Solo chi conosce l’arte dei limiti, impara a superarli. «Non c’è esercizio più nutriente, lucido ed educativo» - ha scritto P. Citati;
7. La coscienza della pluralità e della relatività dei nostri modelli di comportamento: di quel weberiano “politeismo dei valori” sui quali non bisognerebbe stancarsi mai di richiare l’attenzione;
8. La virtù dell’umiltà e l’arma dell’ironia per reagire alla *ybris* (alla ... stupidità) che sempre insidia l’agire umano e per valorizzare il senso delle proporzioni reclamato dalla situazione oggettiva, dal rispetto per l’altro - o anche solo buon gusto;
9. Il rifiuto di privilegiare un unico linguaggio, e il proposito di costruire sempre nuovi modi di dire il mondo - e di dire le idee e i sentimenti dell’uomo;
10. L’impegno politico per debellare l’ingiustizia e l’oppressione: una lotta che va condotta con grande sapienza ermeneutica per colpire l’una l’altra anche quando vestono panni di qualsiasi colore politico.

---

<sup>1</sup> Riprendo e propongo una mia rilettura aggiornata di S. MORAVIA, “Uomo e valori nell’età del disincanto”, in A. G. GARGANI (ed.), *Il destino dell’uomo nella società post-industriale*, Laterza, Bari 1987, 73s.

Insomma, memoria, ragione, speranza, ironia, *poiesis* trasformatrice. E ancora, nostalgia di un'armonia che (forse) c'è stata e utopia verso un'armonia che (forse) ci potrebbe essere. E poi, solidarietà e affettività quali note dominanti nel rapporto con gli altri esseri umani. Il tutto, accompagnato da passione e intransigenza nelle battaglie - non solo intellettuali - che riteniamo giuste: ma insieme, disponibilità al ripensamento, all'autocritica. Sono questi gli anticorpi che mi paiono degni di essere inoculati nel tessuto un po' (o un bel po') malato della nostra società, per poter guardare ad essa con quella viva speranza che siamo chiamati a testimoniare come uomini e come credenti.

✘ **Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio